IL SECOLO XIX

Data 18-09-2008
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

BIOLOGIA MARINA

Nel mare di Genova saltano 200 delfini

Censimento dell'Acquario sulla popolazione di tursiopi Intelligenti e un po' timidi, sono sempre più abituati all'uomo

I DELFINI, si sa, sono animali intelligenti. E proprio per questa loro caratteristica riescono, meglio di altre specie, a sopravvivere a inquinamento, distruzione del loro habitat e pesca illegale. Una capacità di adattamento, definita dai biologi "opportunismo", comune solo a poche altre specie animali e riscontrata in particolar modo nel "tursiope", un delfinide dal corpo massiccio e possente, un po' tozzo se paragonato alle esili stenelle. È dotato di mascella e mandibola allungate a formare un rostro tronco di circa 10 centimetri: per la sua conformazione generale gli inglesi lo chiamano "bottlenose dolphin", delfino dal naso a bottiglia. Si tratta di uno dei mammiferi marini più conosciuti: deve la sua notorietà alla presenza costante negli acquari di tutto il mondo e al suo ruolo di protagonista in numerosi film.

All'Acquario di Genova un'equipe di biologi, nell'ambito del progetto denominato "Delfini metropolitani", studia da alcuni anni tutti i suoi comportamenti. «Il tursiope è un delfino costiero che vive nella fascia a ridosso dei confini continentali entro 4-5 miglia - spiega il biologo marino Guido Gnone, responsabile del progetto - ad una profondità che difficilmente supera i 100-120 metri».

La "scelta" di quest'area è legata alla sua alimentazione. «Si tratta di un ambiente ricco di vita vegetale e animale e il tursiope si ciba soprattutto di specie che vivono vicino al fondo». Purtroppo è anche l'ambiente che negli ultimi cinquant'anni ha subìto un notevole incremento delle attività umane. L'inquinamento (marino e acustico) ma anche l'intenso traffico marittimo e la pesca hanno sconvolto l'habitat di questo delfino, modificandone le abitudini.

I rapporti con in pescatori sono conflittuali: i tursiopi hanno imparato a cibarsi prelevando le prede rimaste impigliate nelle reti (da posta o a strascico) senza rimanerne vittime loro stessi se non raramente.

I biologi dell'Acquario in questi anni hanno monitorato costantemente le acque liguri da Genova al Golfo della Spezia. La scelta dipende dalla conformazione dei fondali, che meglio soddisfano le esigenze dei tursiopi: per questo motivo gli avvistamenti nel Ponente ligure sono piuttosto rari. Le ricerche vengono effettuate con gommoni e la frequenza delle uscite dipende soprattutto dalle condizioni meteomarine. «A differenza dei velisti - scherza Gnone - le condizioni ideali per noi sono bonaccia e mare calmo. Quando la situazione è favorevole le probabilità di avvistamento sono più alte e quindi possiamo effettuare anche tre-quattro uscite settimanali. Utilizziamo macchine fotografiche, telecamere, idrofono e Gps: quando avvistiamo un gruppo di delfini prendiamo nota di posizione, specie, numero degli individui e scattiamo il maggior numero di foto cercando di inquadrare la pinna dorsale, perché risulta il miglior elemento identificativo possibile. Di solito ha cicatrici permanenti che rendono un esemplare diverso dagli altri».

Il tursiope a differenza delle stenelle che prediligono spazi in mare aperto ed hanno un'indole più nomade, è piuttosto fedele ad un'area di mare più o meno definita nei confini. «I tursiopi – sottolinea Gnone – sono più "scontrosi" rispetto alle stenelle, e solo di tanto in tanto nuotano sull'onda formata dalla prua delle imbarcazioni».

Una volta rientrato alla base, lo staff del progetto (che si avvale anche della collaborazione di studenti universitari in biologia marina) analizza le fotografie alla ricerca di segni particolari che permettano, comparando le foto precedenti, di identificare il soggetto. «Noi lo chiamiamo "cattura e ricattura" fotografica, un sistema che ci permette di catalogare e stimare il numero di tursiopi presenti nell'area e seguire i loro spostamenti. Abbiamo così a disposizione un archivio di foto, a cui possiamo attingere continuamente per fare confronti in caso di nuovo avvistamenti. Quelli già noti sono identificati da un codice alfanumerico. Solo nel caso di esemplari con particolari caratteristiche fisiche utilizziamo un soprannome: è il caso di Pinna Rotta, che ha in effetti la dorsale piegata di lato».

Il progetto, nato nel 2001, ha già rilevato dati interessanti. «In questi sette anni di monitoraggio abbiamo identificato circa 170 soggetti – conclude Gnone – ma non siamo ancora in grado di stabilire le oscillazioni sul numero della popolazione di tursiopi. Per avere dati attendibili, infatti, occorre lavorare su un periodo di tempo maggiore, almeno 10-12 anni. Le informazioni raccolte vengono periodicamente confrontate con quelle di gruppi di studio che operano in regioni limitrofe, come Toscana e Lazio, in modo da avere una maggiore quantità di dati su cui lavorare».

ALESSANDRO ARADO

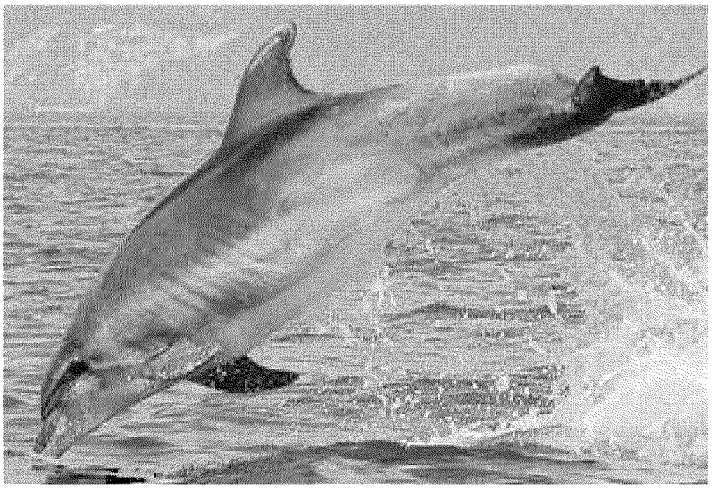
067370

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

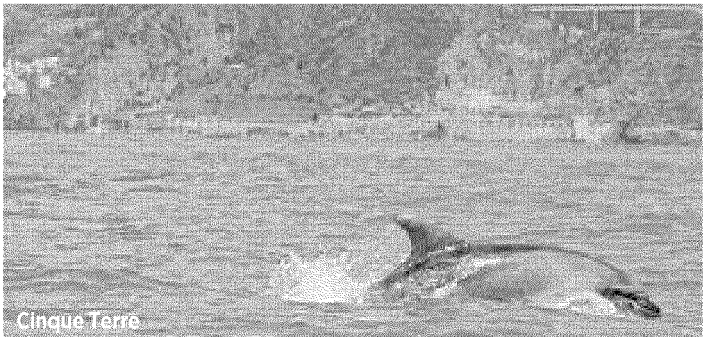
IL SECOLO XIX

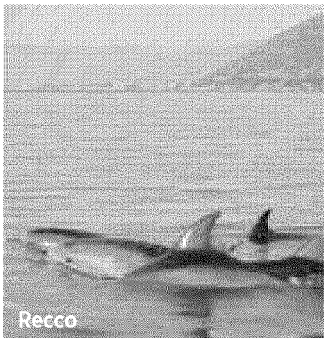
Data 18-09-2008
Pagina 6
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



Il tursiope può raggiungere i 4 metri di lunghezza e i 350 chili di peso





IL GLOSSARIO

Eseguono varie acrobazie fuori o a pelo d'acqua il cui significato non è ancora del tutto chiaro.
Tra le più comuni:
Leaping: salta completamente fuori dall'acqua.
Tailspinning: "cammina" all'indietro sull'acqua. utilizzando la coda come perno e spinta.
Tailslapping: sbatte la pinna caudale sulla superficie dell'acqua.
Bowriding: nuota sulle onde lasciate dalla prua delle imbarcazioni.
Breaching: effettua tuffi fuori dall'acqua.

067370

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.